

DI VERDIGLIONE, IL CAMMELLO E IL MINISTERO DELLA VERITÀ

Caravaggio, La decollazione del battista (particolare)



JACEK FUKSIEWICZ *Jacek Fuksiewicz è docente presso il Dipartimento di comunicazioni di massa della Loyola University di New Orleans, critico cinematografico, già direttore dei programmi culturali della TV polacca.*

Una barzelletta polacca racconta di un moderno Dante che visita un inferno in cui i peccatori stanno dentro a grandi caldaie. In ciascuna caldaia ci sono peccatori di una nazione diversa: la caldaia dei francesi, quella degli italiani, quella dei tedeschi, quella degli americani, ecc.. Vicino a ciascuna caldaia c'è un diavolo con un tridente che sorveglia in modo che nessuno dei dannati possa uscirne. C'è però una caldaia senza diavolo di guardia. Il moderno Dante si avvicina: "Cos'è questa caldaia? Ah! è quella polacca! Non c'è sicuramente bisogno di guardia perché appena uno dei polacchi tenta di uscire gli altri lo tirano giù".

Da qualche tempo credo che ci sia forse un'altra caldaia senza il diavolo di guardia: quella italiana.

Il mio compito è quello di dare una testimonianza. La mia posizione, il mio punto di vista sono privilegiati: non sono membro del "Movimento Freudiano", né della "Fondazione"; sono, per così dire, un esterno. Da settembre però mi trovo a vivere a Senago, accanto a Verdiglione e accanto alle persone della Fondazione. Ci vivo ventiquattro ore al giorno, sette giorni alla settimana, partecipando alle riunioni, parlando, accorgendomi di tutto quel che sta accadendo. Credo dunque che la mia testimonianza possa avere un valore. Eccola.

Ho sentito parlare di Verdiglione alcuni anni fa come di un intellettuale che ha lanciato l'idea del secondo rinascimento. Un'idea insolita ma piena di speranza. L'idea che siano proprio la cultura e la scienza a salvare il mondo e ad aiutarci a uscire dal Medio Evo contemporaneo. Un'idea affascinante. Ho letto le riviste cui contribuiscono famosi intellettuali, scienziati e artisti, e i



Caravaggio, *La decollazione del Battista*

libri pubblicati da Spirali, libri che potrebbero destare l'invidia di qualsiasi casa editrice e costituire il meglio di qualsiasi biblioteca del pensiero umano contemporaneo, non soltanto tradizionale.

Parlando con amici che conoscono Verdiglione personalmente constatai che tutti ne erano affascinati. Decisi così di incontrarlo personalmente. Ho avuto questa occasione grazie a un mio amico, il regista polacco Krzysztof Zanussi. Incontrai Verdiglione nel gennaio di due anni fa. Era venuto a New York per un congresso. Io presi qualche giorno di congedo dalla università di New Orleans dove insegno per incontrarlo. E devo dire che, dopo qualche giorno, ho capito il perché del fascino che esercitava: la sua intelligenza, il suo stile, il calore della sua personalità, l'umorismo e una forza che non è fisica, che non deriva dal potere oppure dal danaro, ma è la forza che viene dalla convinzione che la cul-

tura è una cosa importantissima e da un progetto culturale che con alcuni collaboratori sta perseguendo. Ho accettato la proposta di fare con Zanussi un video del congresso di Tokio. Da quando eravamo studenti sono legato a Zanussi da una grande amicizia, che si è consolidata perché in qualità di direttore della televisione polacca ho prodotto tutti i suoi film televisivi.

Il congresso di Tokio mi ha molto impressionato: un congresso insolito diverso. Diverso perché s'incontravano uomini di differenti settori che non s'incontrano solitamente ai congressi divisi dalle pareti delle discipline. C'erano scienziati, intellettuali, artisti, industriali di vari settori. Ho ascoltato interventi interessantissimi e stimolanti e ho anche conosciuto molti nuovi amici. Non voglio insistere ora sui meriti del congresso di Tokio, molti lo hanno già fatto anche meglio di me, le loro opinioni si trovano nel libro e nel video sul congresso. Non voglio dun-

que parlare del congresso, ma delle mie impressioni sulla organizzazione, sul lavoro di Verdiglione e dei suoi collaboratori.

L'idea di una fondazione di cultura non è stata inventata da Verdiglione. Anzi, negli Stati Uniti è quasi l'unico modo di finanziamento della cultura.

I fondi provenienti dal governo federale e quelli statali sono irrilevanti. Dunque le fondazioni e i contributi di privati costituiscono la fonte principale di finanziamento. Ci sono fondazioni che finanziano diversi tipi di attività culturali, e ci sono istituzioni culturali che non si definiscono fondazioni pur essendo basate anch'esse sul principio di raccogliere contributi provenienti dai privati cittadini.

Per esempio, la televisione pubblica, la PBS, è finanziata in gran parte dagli utenti che sono sollecitati con appelli a elargire somme di denaro e a diventare soci sostenitori o onorari della PBS. La stessa cosa avviene per il teatro, l'opera

lirica, molte riviste i cui direttori e i cui operatori sollecitano in ogni modo i contributi del pubblico. In Louisiana, poi, ci sono ville stupende dell'epoca delle piantagioni, che vanno in rovina. Si costituiscono così società di amici dei vecchi monumenti architettonici, e la gente mette a disposizione del denaro perché queste bellissime costruzioni vengano restaurate. C'è dunque una grande sollecitazione a investire nella cultura. E molta gente contribuisce e non per guadagnare, perché investirebbe nel petrolio, nell'industria, ma per un interesse culturale. Né io né nessuno dei miei amici in America ha mai sentito parlare di qualcuno che, per avere investito in tal modo, per aver dato un contributo alla cultura, sia stato accusato di essere pazzo. È un'idea incomprensibile per noi. Anche se senz'altro si potrebbero trovare familiari o parenti che considerano sprecauti quei soldi. Però non sarebbe mai utilizzato il fatto che qualcuno abbia investito nella cultura, abbia contribuito, per esempio, alla "Metropolitan Opera", come prova di malattia mentale!

Dunque l'idea di una fondazione di cultura non è nuova. La cosa che mi ha colpito, tuttavia, è stata l'applicazione di questa idea, l'organizzazione del lavoro della "Fondazione Verdiglione", nei termini che ho potuto constatare a Tokio.

Come forse sapete, uno dei maggiori problemi delle fondazioni, degli enti culturali o anche delle organizzazioni culturali internazionali, è che la maggior parte del budget di cui riescono a disporre viene utilizzato per le spese interne: gli stipendi, gli uffici, gli automezzi di servizio, le spese di viaggio. Queste spese raggiungono l'80% e più del budget; vale a dire che, per i veri scopi di queste fondazioni, organizzazioni o enti culturali, rimane appena il 20% o anche meno. A Tokio ho visto per la prima volta un'organizzazione dove questo non accadeva. I collaboratori di Verdiglione non ricevono stipendi per godere di una vita confortevole, non hanno automobili di servizio, ma collaborano gratuitamente, si pagano i viaggi, contribuiscono finanziariamente all'organizzazione dei congressi. È una cosa che mi ha stupito moltissimo perché, per la prima volta, ho visto una cosa del genere su scala così ampia. Ero impressionato da questo gruppo di persone che avevano uno scopo culturale comune e che lavoravano con tanta dedizione. Quando sono venuto a Senago nella sede della Fondazione per far ricerca scientifica e insegnare video,

queste mie impressioni si sono confermate e rinforzate. Donne e uomini, sette giorni alla settimana, week-end inclusi, lavorano fino a tarda sera. Altri vivono fuori Milano e vengono a Milano per lavorare, proprio durante il fine settimana. Si organizzano congressi, incontri, conferenze, si pubblicano libri e riviste. Vengono nelle sedi della Fondazione scienziati, scrittori, intellettuali da tutto il mondo per lavorare. Per venire qui devono spostare impegni importantissimi; perché vengono? Perché trovano qui un'atmosfera di vita intellettuale intensa. Sono impressionato e provo ammirazione per chi dedica tanto a questo progetto culturale. Poi questo affare, che mi ha sconvolto. Mi sono trovato in un'atmosfera che Halter giustamente definiva "kafkiana". È proprio Kafka che in uno dei suoi racconti narra di una persona che un giorno si sveglia e apprende di essere accusato ma non riesce a sapere di che cosa, né chi saranno i giudici, né come potrà difendersi. Tutto è già prestabilito, il verdetto è già definito. Oppure nella *Metamorfosi*: una mattina il protagonista si sveglia e scopre che è diventato uno scarafaggio. Mi torna in mente il libro di Orwell 1984 e in particolare il "Ministero della verità", il cui compito è di produrre bugie. Quel "Ministero" fa in modo che tutte le parole e tutti i fatti comincino a significare l'opposto.

Così accade che un certo giorno questo grande progetto culturale, conosciuto in tutto il mondo, viene chiamato "impero". Tutti sanno che "un impero" è una cosa brutta e cattiva: chi non è antimperialista? Ci viene suggerito che dobbiamo odiare questo progetto perché è imperialista. La dedizione dei collaboratori di Verdiglione a un progetto culturale, lavoro che io ammiro, viene chiamato "fanatismo". E il fascino che l'intelligenza, la personalità, l'immaginazione di Verdiglione esercitano su molti suoi amici nel mondo intero, viene chiamato mitizzazione, culto della personalità, adorazione del "guru". Leggo su alcuni giornali che anche il fatto che Ionesco e Borges vengano nelle sedi della Fondazione è elencato tra i supposti crimini di Verdiglione. C'è qualcosa di losco, di sospetto in queste visite: forse anche Borges fa parte di una sospetta cospirazione. Addirittura si dice che Verdiglione è un criminale così furbo da non commettere nessun reato. Questo è un lavoro di cui il "Ministero della verità" di Orwell potrebbe essere fiero.

Ma forse sono io che sbaglio. Forse

sono stato ingannato, non ho visto le cose come sono veramente. E forse anche altri intellettuali — Mathé, Halter, Lévy, Ionesco, Borges, Arrabal — sono stati ingannati. Forse a queste riunioni, conferenze, insegnamenti, si parla in verità di macchinazioni fraudolente, e soltanto quando io entro in sala si cambia argomento e si comincia a parlare di cultura. Forse è così, in tal caso, deve essere provato davanti ai giudici. Prima che la corte condanni Verdiglione non si può presentarlo come colpevole. Questo mi sembra così ovvio che m'imbarazza dirlo. Non si può presentare una persona o un gruppo di persone come già processate, come già condannate: questo è Kafka, è Orwell!

In un racconto di Gogol, un provinciale che arriva in una città russa viene urtato da un alto funzionario della burocrazia, che indossa la divisa di generale. Nella Russia zarista i funzionari non militari della burocrazia statale portavano la divisa e si fregiavano di titoli, tra cui quello di generale. Il generale, invece di scusarsi, grida qualcosa come: "Guarda dove vai, cammello!"

Il provinciale si arrabbia e, invece di tacere, come una persona così poco importante dovrebbe fare nei confronti di un generale, va dal giudice a reclamare giustizia. Il magistrato ascolta questo piccolo provinciale e dice: "È stato il generale a chiamarti cammello?" "Proprio così", risponde l'uomo. Il magistrato pensa qualche minuto e poi dice: "Allora devi provare di non essere un cammello!"

Ho raccontato questo aneddoto divenuto proverbiale, anche perché credo che occorra considerare le cose nella loro dimensione assurda, ridicola. So che la cosa è seria, mi accorgo di quanta amarezza provoca a Verdiglione e ai suoi collaboratori. Ma alla fin fine si tratta proprio di questo: *Verdiglione deve provare di non essere un cammello*.

Vorrei concludere con un accento di ottimismo. Io credo nell'opinione pubblica italiana, nella stampa italiana, nei media di questa nazione, nella sua giustizia. Come ospite del vostro paese non critico il sistema giudiziario e non posso avere dubbi sulla buona fede del magistrato in questione. Non posso tuttavia accettare questa atmosfera di condanna prima del verdetto.